

Il nazional-populismo che insidia l'Europa

LA CRISI DELL'UNIONE

di **Valerio Castronovo**

Quella che ha investito negli ultimi tempi l'Europa non è soltanto una ventata di populismo, innescata dall'ultradestra e giunta a contagiare alcune frange della sinistra radicale. È anche una reviviscenza del nazionalismo, che, intrecciandosi col populismo, ha dato luogo a un fenomeno politico inedito negli annali della Comunità europea, come il nazional-populismo.

Per comprendere quale sia la sua portata, va tenuta presente, innanzitutto, la differenza che passa fra interesse nazionale e nazionalismo. Calcoli e obiettivi dettati dal conseguimento di determinate istanze ed esigenze di carattere nazionale hanno infatti costellato da sempre le vicende e l'itinerario della Cee, prima, e della Ue successivamente. Ma venivano declinati e perseguiti nell'ambito di un sistema di norme statutarie che comportava un confronto di posizioni e un'opera di mediazione che valevano a temperare di volta in volta i diversi interessi nazionali agli interessi generali, sia pur attraverso un complesso gioco delle parti e una ricerca spesso faticosa di soluzioni il più possibile condivise e praticabili.

È vero che alcuni governi avevano un maggior peso specifico rispetto ad altri, ma non per questo talmente preponderante da mettere in discussione la convivenza fra le diverse componenti e perciò la ragion d'essere dell'Unione europea.

Ben diversi sono, quindi, i prorompenti fermenti e postulati nazionalistici che sono andati ora manifestandosi in alcuni Paesi all'insegna di un ritorno in auge di sentimenti e passioni che si riteneva appartenessero ormai al passato. E che si consideravano perciò non più in grado di riscuotere udienza e seguito.

Se ciò è invece avvenuto, lo si deve appunto al fatto che la resurrezione del nazionalismo si è intersecata con l'irruzione sulla scena del populismo, di una vampata di risentimenti sociali e di prescrizioni demagogiche alimentata da uno sciame di movimenti radicali ibridi. Di conseguenza, il nazionalismo

ha acquistato una forza d'urto ben più consistente e pervasiva di quella che esercitava in altre epoche, in nome di miraggi egemonici ed espansionistici.

Di fatto, abbiamo adesso a che fare con una combinazione di tendenze e suggestioni che, sorreggendosi reciprocamente, hanno prodotto una miscela di moventi e ingredienti con un notevole impatto politico. Poiché si basa sul recupero e l'enfaticizzazione di determinate matrici identitarie nazionali, e, insieme, sul rifiuto pregiudiziale del diverso, su un moto istintivo di xenofobia.

Peraltro, se è venuta perciò emergendo un'ondata di nazional-populismo, lo si deve innanzitutto al vicolo cieco, alla situazione di stallo, in cui ha finito per impaludarsi l'Unione europea. Poiché le principali forze politiche si sono divise nella valutazione dei fattori precipui dell'euroscetticismo e non hanno certo brillato in fatto di sagacia e lungimiranza, di una capacità di visione strategica efficace e univoca. Col risultato di assecondare, in pratica, la saldatura fra nazionalismo e populismo, antitetica alle istituzioni comunitarie.

Era infatti evidente da tempo come a Ovest l'estrema destra (a cominciare dal Front National di Marine Le Pen) facesse leva sul crescente disagio della classe operaia e dei ceti più deboli, addebitando il peggioramento delle loro prospettive alla Ue, all'euro e alle liberalizzazioni di mercato, alle privatizzazioni e all'erosione del Welfare, nonché ai crescenti flussi migratori. Altrettanto evidente era il fatto che a Est andasse acquistando fiato e vigore una destra spiccatamente conservatrice-autoritaria, incline a riesumare e riconsacrare, in chiave autoreferenziale, certe peculiari connotazioni e tradizioni di un lontano passato, in nome della propria sovranità nazionale. Ciò che, sia pur con altre sembianze, faceva il paio con la rigenerazione delle tradizionali propensioni insulariste che hanno concorso infine al divorzio del Regno Unito dalla Ue.

Si spiega pertanto il fatto che, in un contesto europeo segnato da una persistente politica d'austerità a trazione tedesca e dal rischio di una stagnazione economica, nonché dall'incubo del terrorismo islamico, il mix fra pulsioni scioviniste e idiosincrasie xenofobe, da un lato, e risorgenti tendenze autarchiche e contestazioni radical-sociali "antisistema", dall'altro, abbia finito per far breccia anche fra il ceto medio, in quanto alle prese con una perdita di status e afflitto da un senso d'insicurezza nel futuro. E i movimenti nazional-populisti siano così giunti ad avere il sopravvento nei confronti di un mantra un tempo largamente condiviso, come l'edificazione di un'Europa sempre più unita e coesa fra i suoi Stati e popoli.

